

## "Due trattati di 'Eternit' " in L'Unità (23 marzo 1957)

**Source:** L'Unità. Organo del partito comunista italiano. dir. de publ. Davide Lajolo. 23.03.1957, n° 71; anno XXXIV. Milano. "Due trattati di "Eternit"", auteur:Calamandrei, Franco , p. 1.

**Copyright:** (c) L'Unità

**URL:** [http://www.cvce.eu/obj/due\\_trattati\\_di\\_eternit\\_in\\_l\\_unita\\_23\\_marzo\\_1957-it-5c20b7d0-f4a1-44ae-a496-ee712c856b5.html](http://www.cvce.eu/obj/due_trattati_di_eternit_in_l_unita_23_marzo_1957-it-5c20b7d0-f4a1-44ae-a496-ee712c856b5.html)

**Date de dernière mise à jour:** 05/11/2015



## Due Trattati di « Eternit »

Annunciata dapprima per il mese di febbraio, poi per l'inizio di marzo, la firma dei trattati per il Mercato comune e per l'Euratom avrà luogo alla fine in Campidoglio lunedì prossimo. Ma che cosa sarà firmato? Nel corso dei negoziati, da Bruxelles, a Parigi, a Roma, le pagine dei due documenti, i paragrafi, i codicilli, gli annessi si sono moltiplicati nella stessa misura in cui i problemi politici e tecnici, i contrasti d'interessi, le differenze reciproche fra i sei governi della « Piccola Europa » venivano rinviati mediante accorgimenti procedurali o mascherati sotto formule provvisorie di compromesso. Per alcuni dei governi aderenti, soprattutto per quello francese e per quello italiano, la rapida conclusione di questi trattati è diventata sempre più una questione di forma e di puntiglio politico, e la cerimonia in Campidoglio somiglierà molto a certe inaugurazioni di « opere del regime » dove, per tenere fede ad ogni costo alle date, ciò che non si era potuto completare in muratura veniva rattoppato con « l'eternit ».

I problemi e i contrasti rimasti insoluti peseranno sui due trattati quando, dalla pura e semplice firma, essi dovranno passare alla ratifica dei Parlamenti e ammesso che la ratifica avvenga, all'attuazione, ad indicare quello che potrà succedere dei bei propositi liberistici del Mercato comune, prima che essi siano ratificati e applicati, basterebbero i provvedimenti che l'Assemblea nazionale francese ha approvato in questi giorni. Per fronteggiare il pericolo della svalutazione monetaria, il ministro delle finanze, Ramadier, ha deciso di limitare le importazioni ristabilendo le licenze anche nelle categorie di merci dove erano state abolite, e aggiungendo ai diritti di dogana una tassa del 15 per cento per molti prodotti. Il governo ed il Parlamento che adottano questi provvedimenti protezionisti, quale garanzia possono dare di convalidare domani e di mettere in pratica i principi di libero scambio che dovrebbero presiedere al Mercato comune? E gli altri paesi aderenti al trattato, gli altri Parlamenti, non saranno indotti ad esaminare con molte riserve la propria ratifica, dinanzi a questa palese doppiezza della politica finanziaria della Francia?

Al Bundestag, il dibattito preliminare sul Mercato comune e sull'Euratom ha mostrato quanti dubbi esistano in tutti i partiti della Germania occidentale nei confronti dei due trattati. Lo stesso ministro dell'Economia, Erhard, dichiarava con molta durezza quattro giorni fa: « La Francia guarda all'intero progetto del Mercato comune dal solo punto di vista della protezione della sua economia, e si cura molto poco di una vera libertà commerciale. Il risultato non sarà un mercato di libera concorrenza, ma una tara economica per l'Europa ». « Nella forma che gli è stata data diceva ancora Erhard – il Mercato comune corrisponde indubbiamente ad una necessità politica, ma resta un assurdo economico. Non posso simulare entusiasmo per questo trattato » Serie perplessità sulla convenienza di ratificare il Mercato comune, sulla possibilità di attuarlo, già si manifestano dunque a Bonn non soltanto nell'opposizione socialdemocratica ma all'interno della coalizione governativa. Larghi settori dell'industria e della finanza tedesche giudicano in particolare l'Eurafrica di Mollet una scomoda e compromettente limitazione per la loro capacità di stabilire rapporti diretti ed in proprio con l'immenso mercato africano e con le sue risorse.

Le prospettive non si presentano più facili da parte dell'Inghilterra, la cui associazione con il Mercato comune mediante una zona di libero scambio è considerata da tutti i teorici dell' « Europeismo » una delle condizioni indispensabili per la vitalità della « Piccola Europa ». Il segretario economico del Tesoro britannico ha ammonito la settimana scorsa che « potrebbe toccare all'Inghilterra di dover pagare un prezzo troppo alto per l'area di libero scambio ». Macmillan, in occasione della sua recente visita a Parigi, non ha taciuto a Mollet il risentimento inglese per il danno che il commercio verso l'Europa dai territori d'oltremare britannici soffrirà per l'inclusione nel Mercato comune dei territori d'oltremare della Francia. A questa condizione di svantaggio Londra non accetterà mai l'area di libero scambio, ed ogni riluttanza dell'Inghilterra a collegarsi con la « Piccola Europa » può avere ripercussioni decisive contro la ratifica nel Parlamento francese.

In tali circostanze, è abbastanza grottesco sostenere, come fanno i portavoce della « Piccola Europa » che la dichiarazione dell'URSS in favore di una cooperazione economica ed atomica estesa a tutta l'Europa è un tentativo di sabotare il Mercato comune e l'Euratom. La diplomazia sovietica non ha l'ingenuità di credere che le sue proposte possano fare ritardare la firma dei due trattati, ma semplicemente constata ciò che appare lampante a Parigi, come a Bonn, come a Londra, che la firma non risolverà nulla e che anche la ratifica, se dovesse seguire, non creerà altro che l'assurdo previsto da Erhard. Esistono certo delle esigenze obiettive ed

improbabili per una integrazione ed un ridimensionamento comune delle economie europee, che mettano il nostro continente in condizione di eliminare le sue zone di arretratezza produttiva, di ovviare alla sua povertà di fonti di energia, di diminuire la sua dipendenza dall'economia degli Stati Uniti. Queste esigenze, evocate dagli « europeisti », la dichiarazione sovietica le riconosce e le sottolinea. Ma è proprio nel Mercato comune e nell'Euratom, così come essi saranno firmati in Campidoglio, che queste esigenze rimangono insoddisfatte e vengono sabotate.

Si può integrare soltanto ciò che è complementare, come lo sono l'Occidente e l'Oriente europeo. Sotto la mole cartacea dei due trattati continuano invece a fronteggiarsi e dibattersi le contraddizioni e le concorrenze tra i monopoli e i cartelli della « Piccola Europa » tra essi ed i monopoli britannici, continua e riceve un nuovo strumento la dipendenza dagli Stati Uniti nei quali l'Euratom dovrebbe avere gli unici fornitori di materiali fissili. A queste false soluzioni l'Unione Sovietica propone le linee generali di un'alternativa, nel cui quadro l'Occidente e l'Oriente europeo possano sommare le loro tecniche, le loro finanze, le loro risorse complementari, e le conquiste nucleari ed i materiali fissili del mondo socialista siano a disposizione dell'intero continente. Non si tratta di proposte ultimative, ma di punti di partenza per un negoziato che dovrebbe avere la sua prima sede in quell'organismo veramente europeo che è la commissione economica dell'ONU per l'Europa. La dichiarazione sovietica guarda lontano: essa si fonda sulla consapevolezza che la necessità di una cooperazione economica di tutta l'Europa nasce dalle cose e che, tradite dai trattati del Mercato comune e dell'Euratom, le cose cercheranno la vera soluzione per la sola strada giusta.

Franco Calamandrei